EDOARDO LALO

IL RE D'YS

LEGGENDA BRETONA

in tre atti e cinque quadri

DI

EDOARDO BLAU

Traduzione italiana di A. ZANARDINI.

Prezzo L. 1. —

Milano - E. SONZOGNO - Editore

IL RE D'YS

IL RE D'YS

LEGGENDA BRETONA

IN TRE ATTI E CINQUE QUADRI

PAROLE DI

EDOARDO BLAU

MUSICA DI

EDOARDO LALO

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 – Via Pasquirolo – 14
1890.

Milano. — Tip. dello Stab. di E. Sonzogno.

PERSONAGGI

MYLIO	*Tenore*
KARNAC	*Baritono*
IL RE	*Basso*
SAN CORENTINO . .	*Basso o Baritono*
JAHEL	*Baritono*
MARGARED.	*Mezzo Soprano*
ROZENN	*Soprano.*

Cori di Signori, Armigeri, Sacerdoti, Paggi, Scudieri,
Popolo, Dame e Seguaci.

Atto Primo

Un terrazzo nel palagio dei Re d'Ys. A sinistra, giardini. — A destra, l'ingresso della reggia, preceduto da un' ampia scalea di granito. — All'orizzonte, il mare. — Scena popolare. — Folla numerosa.

SCENA I.

Jahel *e* Coro.

CORO.

Natal! Natal! Natal!
Fulgida l'alba invita
Al gaudio, cui pari non v'è!
È l'ansietà bandita,
In giorni miglior s'abbia fè!
Risvegliar la città si de' ringiovanita
Per acclamar la figlia ai nostri Re.
De' suoi vezzi l'incanto
Domava un fier rival!
Vinceano i guardi suoi
Più possenti dell'armi;
Il fascino fatal,
Che abbaglia i sommi eroi,
Gliel' ha prostrato ai piè.
S'obbliino i falsi allarmi!
Amore solo trïonfò per noi!
Dispieghiam le bandiere,

La soglia orniam de le nostre magion!
Di gioir messaggere,
Squille, spandete del giubilo il suon!

JAHEL.

O genti, è questo il dì che il Re, nostro sovrano,
In fronte all'angiol suo posa il diàdema d'ôr,
Ed il prence Karnac sta per dare la mano
Alla pia Margared, la perla de l'Armor!
Per l'auspicato imen, per la pace che dona,
San Corentin, patron de la terra bretona
Ci sarà protettor!

CORO.

Ei ci protegga ognor!
(I varii gruppi scambiano festosi augurii.)
Son le guerre terminate,
Ci sorridono sin d'or
Più gioconde le giornate
Ne la pace e nel lavor.
L'azze stan su la muraglia
E speriam ci stieno ognor;
I clamor de la battaglia
Vince il cantico d'amor.
Se son giovani i regnanti —
Son festanti — i popol lor!
(Trombe interne molto lontane.)

JAHEL.

Non odi quel segnal! Mira laggiù,
Lontan, il gloriöso ospite appar.
(Nuovi squilli di tromba più vicine.)

CORO.

È lui! la squilla gaja
Annuncia il nostro re.
Or or, fia ch'egli appaia...
Moviam! in vista egli è.
Cantiam! è desso, è desso!
Sen celebri l'ingresso!

(La gente si dispone in corteo ed esce dal lato, donde si sono intesi gli squilli. I canti, allontanandosi, si vanno facendo sempre più deboli. — Sull' alto della scalèa compajono Rozenn e Margared e scendono lentamente in iscena.)

SCENA II.

Rozenn *e* **Margared.**

(Rozenn osserva ansiosamente Margared, il cui contegno rivela tristi pensieri.)

ROZENN.

Margared, suora mia, fra tanti rai di cielo,
Impallidisci... a che? tristi baglior
Brillan negli occhi tuoi ed hai la man di gelo.
(Margared ritrae la mano che Rozenn le aveva preso.)

MARGARED.

Rozenn, che mai di' tu? — No! — giocondo è il mio cor!
E che! dovunque io mova,
È un popolo in gioir...
Un prence, a dura prova,
Io giunsi a intenerir!
Giovin sono, son possente,
Ho lo scettro in man dei re!

E tu di' che son pallente
E un affanno scovri in me!
Solo abbagliasi il mio guardo
Nanzi a' rai di tal fulgor,
Il mio dir fa breve e tardo
Sol l'ebbrezza del mio cor.

ROZENN (da sè, con tristezza).

Ah! quel suo grido altero
Cela fatal mistero!

(prendendola per mano)

Nel silenzio a che soffrir?
Nel mio cor tue pene espandi,
Mie saran, per quanto grandi,
Mio vo' far il tuo sospir!
Di rugiada sotto al pianto
Si rialza il triste fior,
Ridar pace può talor
Stilla amica al nostro schianto.

MARGARED.

In silenzio io vo' soffrir,
Del tuo dir svanì l'incanto!
A che mai parlar di schianto,
Che non puoi, non sai guarir!

ROZENN.

A terminar una cruenta guerra,
Al prence di Karnac il padre nostro
Ti prometteva. Grave or ti sarìa,
Suora, codesto imen?

MARGARED.

Adempio ad un dover senza fralezza;
E, d'altronde, non ho, Rozenn, maggior tristezza,
Che non avessi ier, quest'oggi ho in sen.

ROZENN.

Ma, dimmi allor: perchè t'ho in volto scôrto
Affanni, che non sai dissimular?

MARGARED.

Perchè dentro al mio cor l'imagin porto
Di tal che amai!

ROZENN.

D'un altro?

MARGARED.

E che perì.

ROZENN.

Or narra, Margared, s'accompagnava
Questo tuo vago a un amico d'infanzia,
A Mylio, che per sempre, ahimè! partì?

MARGARED (con accento desolato).

Lo dicesti: è quel desso!
Sì — quel navilio istesso,
Su cui Mylio salì,
Il mio ben mi rapì.

(Entrano le Dame d'onore colle ancelle di Margared, a fine di abbigliarla per la cerimonia nuziale. — Rozenn attrae dolcemente la sorella al proscenio, a sinistra, sforzandosi di calmarne l'emozione e le si pone innanzi, affinchè le sue donne non si avvedano della sua desolazione.)

SCENA III.

Le precedenti, DAME *ed* ANCELLE.

CORO.

Vien! l'ora s'invola
E tu puoi, tu sola,
O bella, tardar!

MARGARED (a parte, a Rozenn).

Io non so che abborrir chi m'attende all'altar,
Un amor, che non ho, forza m' è di giurar!

DAME *ed* ANCELLE.

L'attesa è spietata,
La vergine amata
Si deve aspettar!
Questa corona — Amor compose...
Deh! ci sia dato — impor a te
Il bianco velo — di amanti spose
E la corona — dei nostri re!
(Le donne si fanno intorno a Margared, che si allontana con esse.)

SCENA IV.

Rozenn, *sola.*

ROZENN.

Io mentìa nel parlar d'un destino tremendo,
D'implacato avvenir!
Creder non posso! — io t'invoco! — io t'attendo!
Mylio, lo sento qui che stai per rivenir.

Troppo grande l'abbandono
Fu dei nostri ardenti amor;
E, se spenta ancor non sono,
Gli è perchè tu vivi ancor.
Se colui, che m'arde il core,
Più non fosse, o etereo ciel,
Il divino tuo fulgore
Coprirebbe un tetro vel.
Mar profondo, mar sereno,
Brilleresti ai lampi d' ôr,
Se, sepolto nel tuo seno,
Or giacesse il mio tesor?
Quando in estasi infelice
Sogno sempre il tuo sospir,
Una voce in cor mi dice
Che tu stai per rivenir!

(Comparisce Mylio e s'arresta a pochi passi da Rozenn.)

SCENA V.

Rozenn *e* **Mylio.**

MYLIO.

Quando in cielo ardono i fochi,
O Rozenn, dei santi amor,
Nell' istante, in cui m' invochi,
Presso al tuo batte il mio cor.

(Rozenn ascolta fremente, come in sogno, senza osare di volgersi.)

ROZENN (da sè, quasi smarrita).

Quale voce! non deliro!

(si volge e si slancia tra le braccia di Mylio)

O mio ben! o mio ben! qual celeste contento!

MYLIO.

Son io — è il tuo fedel!
Ebbe il cielo pietà del tuo fiero tormento...

ROZENN.

È pur clemente il ciel!
Perduto ti dicean nel tuo fatal viaggio,
Percosso dal destin maggior del tuo coraggio.

MYLIO.

Coi fidi miei prigion caduti siam...
Vincitor in tal dì ritorno a voi facciam.

ROZENN.

Tanto è grande il gioir,
Che creder l'oso a stento....
Se m'avesse a fallir!

(Si odono squilli lontani di trombe. Rozenn trasalisce.)

Il prence move a questa volta...

MYLIO (stupito, interrogando).

Il prence?

ROZENN.

Che a mia suora la mano or or darà.

MYLIO.

Ritorno a libertà
I prodi miei del mio gaudio gelosi,
Che stan per ritornare in seno ai lor
Più dolci amor.

ROZENN.

Ti rivedrò?...

MYLIO.

Pur or! — diman! — ognor!

(Rozenn, rimasta alcun tempo assorta, si allontana lentamente.)

SCENA VI.

Il **Re, Karnac, Margared,** ARMIGERI, POPOLO, DAME *ed* ANCELLE.

(Il Re comparisce sull'alto della scalèa, con Margared, in veste da sposa, seguiti dalla Corte. — Entrano dal fondo Karnac e i suoi armigeri; viene loro appresso il popolo d'Ys.)

KARNAC (ruvidamente al re).

Desiando compir l'alleanza voluta,
Le discordie a sopir dei fortunosi dì,
O rege augusto d'Ys,
Il principe Karnac qui ti saluta.

IL RE (con solennità).

Trovo un figliuol alfine in un rival.
Benedetto il destin, che t'apre mia dimora
E quanto sto per dir oda ognuno in quest'ora!
(la folla si avvicina)
A l'avvenir pensar dovei,
Poi che l'etade è in me sì grave;
La mia fin lutto sia, non periglio pei miei!
De' miei figli l'amor sarà cura soave,

Schermo di me miglior a voi saran.
Braccio fier, beltà divina
Forte e mite il regno fan...
Margared, sii lor regina,
Karnac, porgi a lei la man!

(Il popolo alza la mano per giurar fedeltà ai futuri sovrani.)

POPOLO.

Promettiamo obbedïenza,
Oggi e sempre in avvenir,
A Karnac, al nostro sir!
All'altare del Signore
Li vogliamo or benedir!

(Il Re presenta Karnac ai varii gruppi. — Intanto Rozenn, tornata in iscena, trae in disparte Margared e le parla sottovoce.)

MARGARED (a Rozenn).

Che! tra' vivi è Mylio ancor?

ROZENN.

Sì — con lui parlava or or!

MARGARED (da sè).

Dì fatal!

ROZENN.

Siccome ei venne,
Anche quel che hai pianto estinto
Fra di noi ritornerà.

MARGARED (da sè).

Egli è in vita! ed io potrei
Allearmi a Karnac con eterni legami?

(Il Re torna verso Margared e la prende per mano.)

Moviam, figlia, moviamo al sacro altar!

MARGARED.

No — padre mio, giammai!

CORO.

Oh ciel! che dice mai!

MARGARED (con energia).

Vi dicea d'obbliar il sognato legame,
Poichè, se rea son io, non sono infame!
Abborrito divien
Per me codesto imen!

POPOLO.

Ahi! chi sì rea l'ha resa!
Della mortal offesa
Karnac ragion vorrà.

I GUERRIERI DI KARNAC.

Ahi! chi sì vil l'ha resa!
Della mortal offesa
Karnac ragione avrà.

POPOLO.

Se la guerra si raccende,
Contro l'orde sue tremende,
Chi più schermo a noi farà?

KARNAC.

O re, nel bieco dì, brevi detti io ti volgo;
Guerra a morte sin d'or tra noi sarà.
Di sfida io lancio il guanto!

(Getta il guanto di ferro a' piedi del Re. — Mylio, il quale era rimasto sino allora confuso tra il popolo, si avanza rapidamente, esclamando :)

Io lo raccolgo!

(La folla si scosta; si scorgono nel fondo gli armigeri di Mylio.)

IL RE *e il* POPOLO.

Mylio quì! Mylio quì!

MYLIO.

Sì, accorsi siamo
Per combatter con voi!

I GUERRIERI DI KARNAC.

Mylio! Mylio! tra noi!

KARNAC (a Mylio con disprezzo).

Tu, che parli così,
Qual ti spinge a perir cieca smania gelosa?
La morte cerchi ancor, che fuggiva da te?

MYLIO.

No — sei tu, ch'ella vuol — tu che cerchi una sposa,
E il tuo letto nuzial — è di quei spaldi al piè.

KARNAC E I SUOI.

Tremate, o rei! ciascun dovrà cader!

MARGARED, ROZENN, IL RE, IL POPOLO *e le* DONNE.

Onor a Mylio! Gloria al bel guerrier!

(Il popolo vorrebbe slanciarsi contro Karnac. — Il Rè e Mylio s'inframmettono: Karnac coi suoi si allontana minaccioso.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Atto Secondo

QUADRO PRIMO.

Una sala nella reggia. — Verone, che dà sulla campagna. Margared, in piedi, contempla la pianura. — Nel fondo della sala, una gran statua di San Corentino.

SCENA I.

Margared, *sola.*

MARGARED.

Ovunque volga il mio guardo nei piani,
Dei guerrier di Karnac la falange m' appar;
Ah! se non sono i certami lontani,
Altra lotta più rìa me viene a travagliar.
Allor che repente — a me tu apparivi,
Qual suol l'astro d'oro — in cielo seren,
Del cor i sospiri — si fecer più vivi,
Al suon di tua voce, — del guardo al balen.
Di palpito amico — l'offesa scordata,
Quel giorno sarei — caduta al tuo piè,
E nel suo deliro — quest'alma estasiata
Il ciel rinnegava — per giungere a te.
Ahimè! da quel giorno — che l'anima sogna,
L'obblìo del dovere — m'incute terror,
Stampandomi in fronte — maggior la vergogna,
L'estrema speranza — spegnendomi in cor.

È Rozenn, ahi crudel! ch'ei sol ama, che adora!
Sol vèggo a lei volar
I caldi suoi sospiri,
Se sorridente il miri,
Ahimè! gli è ch'ella appar.
Pur non dispero ancor — sì grande è la follìa!
Se senza speme io sia,
O de' miei mali autori, — implorate il destin!
Se amor non mi perdona,
Il mio cor s'abbandona
All' odio senza fin!

(scorge il re, Mylio e Rozenn)

Quì movono!

(si ritrae nell'ombra e assiste nascosta, al loro colloquio)

SCENA II.

Il **Re, Mylio, Rozenn** *e* **Margared,** *nascosta dietro ad un pilastro.*

IL RE (a Mylio).

Doman, come sorga l'aurora,
La battaglia s'impegni. Or più non indugiar
Tue schiere a comandar.

ROZENN.

Ahi! mi fa paventar
La tenzon disugual!

MYLIO.

A che tremar ancora?

(siccome assorto in estasi)

Su l'altare di Santo Corentin,
Il nobil protettor de la Bretagna,
Perchè la grazia sua m'abbia compagna,
Pieno d'ardente fè, volli orar nel mattin.
E repente vedea quella immagin sacrata
Animarsi... e una voce dall'alto mormorò:
" Figliuol, corri a pugnar con alma fiduciata;
" Io veglio su' tue genti e le difenderò.

(animandosi)

Sì, lo sento, sì, lo attesto,
Gloria avremo e libertà!
Solo a chi contra a noi sta
Questo dì sarà funesto!
Non sappiam che sia terror,
Se spavalda è la minaccia;
Tese stan per noi le braccia,
Là nell'alto, del Signor
Chi l'arme ardito impugna
Ha sempre Iddio per sè!
Chi sa pregar ben pugna
E vince sol chi ha fè!

IL RE, MYLIO *e* ROZENN.

Benedica il ciel nostr'armi,
Vani sieno i tristi allarmi!
Chi sa pregar ben pugna
E vince sol chi ha fè.

MARGARED (da sè).

Ed io potrei frattanto
Pregar in tanto duol!

O ciel, ti vedo sol
Fra il velo del mio pianto!

IL RE (a Mylio).

Il mio vessil — con braccio alter
Spiegar dèi tu — sui campi ai venti;
Se rosseggiar — dovran cruenti,
Pugna da eroe — pro' cavalier!

ROZENN (come sopra).

O mio fedel, — rimembra ognora
Che senza te — non ho più Dio!
Ch' io pur morrò — se avvien che mora
Sui campi rei — lo sposo mio!

MYLIO.

Sposo suo!

MARGARED (da sè).

Sposo a lei! Costui!

IL RE (a Mylio).

Sì — spera
Ci riedi vincitor
E Rozenn tua sarà!

MYLIO (con grido di gioja).

Giusto ciel!

MARGARED (con grido d'ambascia e di sdegno).

Cielo ultor!

(Fa atto di slanciarsi contro, ma poi si accascia addosso alla colonna, affranta, quasi priva di sensi. — Si odono dal di fuori squilli di claroni.)

IL RE (a Mylio).

Odi l'appello? Vieni! il tuo sovran, tuo padre,
Sin che non sien per te raggiunte le mie squadre,
Al fianco tuo vuol star.
Partiam!

(Mylio ed il re escono)

SCENA III.

Margared *e* **Rozenn.**

(Margared si è rianimata e lentamente, con mossa fiera e selvaggia, s'accosta alla sorella.)

ROZENN (seguendo collo sguardo il suo amante).

Vola! doman, è l'infinita ebbrezza.

MARGARED (con voce cupa).

O il dolor senza fine.

ROZENN (volgendosi e divinando il mistero fatale).

Ah! tu l'amavi!

MARGARED.

Troppo lottai — prorompe alfin l'ambascia!
Quando ognun fa per lui — voti per me crudeli,
Quei che per me formai — non vuoi tu ch'io riveli?

ROZENN (da sè).

Qual ha nel guardo, ahimè! tetro balen!

MARGARED.

In sua mano sia spezzato
L'empio acciar,
Di giunco al par!

L'inimico, tramortito
Pur ferito,
Si rïalzi per pugnar!
E se la morte sola
Vi avesse a separar,

(Volgendosi nella direzione, donde Mylio è uscito, come se le stesse dinante, con ira crescente:)

Va, bel guerrier, è questa l'estrema mia parola,
Va, per non più tornar!

ROZENN (sdegnata).

Non più! non più! quel t'accieca deliro?
Può a noi tutti imprecar l'inumano furor!
Ah! trema! d'odio tal salendo al ciel lo spiro,
Sul labro d'una suora non provochi il Signor!
Ah! se m'avesse mai l'uom che amava tradita,
E sol per amor tuo potuta abbandonar,
M'avrebbe forse morta allor la rea ferita,
Ma tolto non m'avrìa di saper perdonar.
La tua giustizia or calmi,
Diletta, il tuo dolor!
Nacque innocente, inconscio
In noi cotale amor.
Spuntò nei nostri cor, come spuntano i fior,
Al rugiadoso albor,
Senza che alcun ne sparga i primi stami;
Ci attraeva nel sen d'ignorati desir
L'amoroso sospir,
Ben prima di saper come si ami.
L'un l'altro fascinava arcana voluttà
Da pensar che il Signor stretti per sua pietà
Volesse in noi gli amorosi legami.

MARGARED (respingendola).

Ah! tu puoi fare appel
Alla grazia del ciel!

(additando la statua)

Il tuo santo patron sorga allor da la tomba,
Miei voti ad ascoltar!
E quando il braccio ultor voglia pur ch'io soccomba,
Nel supremo sospiro a voi saprò imprecar!

(Rosenn si accascia, affranta, a' piedi della statua.)

Pugnando per l'amor del tuo sospiro,
Possa Mylio trovar un vincitor!
Grave men mi sarìa, nel mio folle deliro,
Vedergli un ferro in sen che un altro amor in cor!

(Margared esce con un ultimo sguardo di sdegno.)

Fine del primo quadro.

QUADRO SECONDO.

Vasta pianura. — All'orizzonte, la città d'Ys in profilo; a destra, una cappella antica, sulla cui porta è scolpita l'immagine di San Corentino. — All'alzarsi della tela, Mylio è in piedi, nel mezzo della scena, circondato dai suoi soldati, colla spada nuda in mano. — Parecchi gruppi portano vessilli ed armi tolti al nemico. Nel fondo e sui lati, il popolo acclama i vincitori, con fiori e ghirlande.

SCENA I.

Mylio, Soldati, Genti del Contado.

CORO.

Vittoria! Onor al vincitor! Vittoria!

MYLIO.

No — non si spetta a me così splendida gloria
(additando la cappella)
Dorme ai piè dell'altar chi benedir si de'!
Sì — sol, San Corentino ebbe di noi mercè!

CORO.

Fu Santo Corentin che avea di noi mercè!
(Alcuni soldati movono verso la cappella e dispongono da ogni lato i vessilli che portano. — I contadini recano ghirlande.)

CORO DI SOLDATI *e di* POPOLO.

Ei c'infuse gli ardimenti
Pel conquisto del vessil,
Ora qui, spiegato ai venti,
Sia decoro al sacro asil!

MYLIO, *indi il* CORO.

Chi l'armi ardito impugna
Ha sempre Iddio per sè;
Chi sa pregar ben pugna
E vince sol chi ha fè.

(escono confusamente)

SCENA II.

(Allorchè la scena si è spopolata, comparisce Karnac in atteggiamento fiero e desolato, colle vesti in disordine, e stringendo una spada spezzata.)

Karnac.

Ahimè! perduto io son! I miei prodi fur vinti!
Erran dispersi i meno; i più cadean estinti!
E per supremo oltraggio in vita io son!

(volgendosi verso la cappella)

Il santo lor patrono accorre in sua pietà
Ne la barbara sfida,
Ed io, se con mie grida
L' inferno chiamo a me, l' inferno muto sta.

SCENA III.

Karnac *e* **Margared.**

(Comparisce Margared. Sulle prime ha contemplato Karnac in silenzio; allo scoppio della sua ultima invettiva, essa fa un passo verso di lui.)

MARGARED (cupa).

Udito ei t' ha!

KARNAC (che ha trasalito a quella voce, si volge e la riconosce).

Ah! tu vieni un caduto ad insultar!
(si avanza minaccioso)

MARGARED.

Ti vengo a vendicar!

KARNAC.

A vendicar?

MARGARED.

Fo mie le terribili brame!
(stendendo la mano verso la città intraveduta nel fondo)
Colà, tradita fui, m' han fatto a brani il cor,
Or padre più non ho, nè suora, nè amator
Nella turpe città tre volte infame!
(con voce sorda)
Meco vienti ad unir,
Ed essa non fia più doman che un sovvenir.

KARNAC.

Ahi! soli che possiam, se sui campi cruenti
I miei prodi cadeano e vi perìano invan?

MARGARED.

Che cale? un alleato abbiamo in man,
Terribile più assai di mille genti!
L'ocean!...

KARNAC.

Che vuoi dir?

MARGARED.

La rea città,
Da iroso mar sempre e sempre sbattuta,
Altra difesa in fuor di una diga non ha,
Si sfondi quel sostegno e in un'ora è perduta.

KARNAC.

Perchè fatto non l'hai?

MARGARED.

Non iscuote che invan
Quella porta d'acciar di donna debil man.
Ed io contai su te...

KARNAC.

Per quanto forte impresa,
Abbatterla saprò!

MARGARED.

Or vien!
(Lo prende per mano e move alcuni passi, passando davanti alla cappella; si arresta facendo atto di sfida. — Il cielo si è oscurato. La scena è avvolta nell'ombra.)
E tu, se oprar un miracol si può,
Lo fa, per lor difesa!
Le tue genti a salvar hai tempo ancor!

KARNAC.

Moviam!
(Margared manda un grido di terrore. Pallida, vacillante, essa gli addita cappella.)
Riguarda!
(La statua del Santo s'illumina e sembra animarsi.)

KARNAC.

Si scopre la tomba!

MARGARED.

Ciel! m'agghiada il terror!

LA VOCE DI SAN CORENTINO.

Sventura a voi! se non han l'empie trame
Virtude più di farvi trasalir,
Testimòne del pian codardo, infame,
Fa il Signor dall'avel i morti uscir.

VOCI DALL'ALTO.

Ti dèi pentir!

SAN CORENTINO (a Karnac).

Prence senza corona, eroe senz'armi,
Avaro, spoglio d'ôr, squallido spettro
Di te stesso, a sognar tal colpa estrema,
Parla, non ti stancò la vita ancor?
(Si volge verso Margared che cade in ginocchio. Con voce meno severa:)
E tu che la man mia su l'abisso trattiene,
Il cielo a disarmar, da costui dèi fuggir.
Dio perdona le pene,
Giammai sì gran fallir.

MARGARED.

Pietà!

VOCI DALL'ALTO.

Ti dèi pentir!
(La visione scompare. — Karnac si rialza. — Margared rimane in ginocchio.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Atto Terzo

QUADRO PRIMO.

Una galleria nella reggia d'Ys. — A destra, l'ingresso della cappella. — A sinistra, la porta che immette alle stanze di Rozenn, preceduta da alcuni gradini. — Gruppi di giovani signori, compagni di Mylio e di giovinette, ancelle ed amiche di Rozenn. — Fra i due gruppi, Jahel, gran maggiordomo di palazzo.

SCENA I.

Jahel, Giovani Signori, Giovinette *indi* **Mylio, Rozenn,** *il* **Re** *e* Cortigiani.

JAHEL (ai giovani signori).

Voi, che vorreste a me rapir la donna mia,
Convien, siccome è stile antico de l'Armor,
Messaggeri d'amor, che il voto espresso sia
A chi sta a guardia di cotal tesor.

CORO DI GIOVANI SIGNORI.

Lasciate uscir la fidanzata
Con noi bentosto ella verrà.

GIOVINETTE.

No — vana illusïon v'ha l'anima cullata,
No — quella che cercate fra noi restar dovrà.

GIOVANI SIGNORI.

Restar ognora sola ci sembra una follìa,
Con tanto fior di grazia e di beltà.

GIOVINETTE.

Si può esser bella insieme e pia
Nulla val meglio de la libertà.

GIOVANI SIGNORI.

Al menomo desìo disposto il giovin core
Di dolce amante sacra il suo sospir.

GIOVINETTE.

Quell'amante farà posto al signore,
No — a lui la porta non si deve aprir.

MYLIO (comparendo e scostando i suoi amici).

Se non si pon placar le custodi d'Imene,
A me sia dato almen narrar mie pene
E il mio martir.
Sempre invano, o mia diletta,
Mi si vuole esasperar;
Presso all'uscio Mylio aspetta
Che lo s'abbia a disserrar.
Astri e soli andranno spenti,
Fien i giorni un tenebror,
Senza dir de' miei tormenti,
Quì vogl'io restare ognor.
Dolce e pia ti si dipinge,
E l'istante or or verrà,

Che la man, che mi respinge,
Ver' la mia si stenderà.
Deh! non sii, non sii sì tarda
A lasciarti intenerir,
Se Rozenn ancor ritarda,
Presto, ahimè! dovrò morir.

(La porta si apre. Rozenn è comparsa sulla soglia.)

ROZENN (alle sue donne).

Lottar omai che importa?
Resister non si può;
A che sbarrar la porta,
Se amor vi penetrò!
Poi che un'anima rubella
Può spezzar un nobil cor,
Odi il grido che t'appella:
Sii mio sposo e mio signor!
Ove meglio or più ti piaccia
Vien! moviam lontan di qua;
Sia perdono, o sia minaccia,
Il tuo voto il mio sarà.
È sì bella e nobil cosa
Il suo giuro custodir,
Se il dovere d'una sposa
È il desìo de' suoi sospir.

(Rozenn posa la mano in quella di Mylio. — Comparisce il Re, seguito dai suoi cortigiani.)

CORO.

Ed ora benedir vi deve il ciel,
Ite all'altar!

Su la tua fronte scenderanno or or,
Coppia fedel,
Le grazie del Signor!

(Il Re, Rozenn, Mylio ed il cortèo entrano nella cappella.)

SCENA II.

Margared, *indi* **Karnac.**

(Margared entra mentre il cortèo scompare. — Ella volge gli sguardi, colle braccia tese, verso la cappella, in atteggiamento di passione disperata.)

MARGARED.

Mylio! Mylio mio!

KARNAC.

L'ora s'appressa...
Guai al vil tuo fallir! dèi compir la promessa.

MARGARED (quasi smarrita).

Che promettea?

KARNAC.

Tu dèi
Additarmi il cammin che alle dighe ci adduca!
Perchè dischiusa al mar l'atra via per mia man,
L'abborrita città scomparsa sia doman.

MARGARED (con forza).

Giammai! non fia che a tal fallir m'induca!

KARNAC

(additando la cappella, donde giungono i suoni di salmodie religiose).

Mylio sa meglio i giuri suoi tener!

MARGARED.

È vano omai che di viltà m'accusi...
Obbliando gli orror dei sanguinosi piani,
Dobbiam, due volte rei, il Signor oltraggiar?

KARNAC.

Ah! sol ha l'odio mio cura omai del domani,
Sol mi preme un terror: non m'abbia a vendicar!
(accostandosi a Margared)
Del terribile avel
Non evocar lo spettro minacciante!
Ve'! colà l'amor tuo festante e bel,
Il tuo vago, impalmar un'altra amante.

MARGARED.

Taci! non più!

KARNAC.

Puoi tollerar allor
Che il dì del tuo martir consacri il loro amor?
(I canti religiosi riprendono. La cerimonia sta per finire.)
Stan per uscir da la cappella,
Accesi il cor d'un sol desìo;
L'una pensando: alfin è mio!
L'altro dicendo: ah! quanto è bella!
E poi di qui ne andran e al primissimo albor
A te verrà sull'aure il suon dei baci lor.

MARGARED (fuori di sè).

No! — pria periscan nell'immensa lama,
Inghiotta il mar dei flutti nell'orror

Chi s'odia e chi si ama,
Uccisi ed uccisor!

(Esce rapidamente, seguita da Karnac trionfante.)

SCENA III.

Mylio *e* Rozenn.

(La cerimonia è compita. — Gli sposi, dandosi la mano, escono dalla cappella, dove è rimasto il Re. — A poco a poco la folla si disperde, i due sposi rimangono soli.)

MYLIO.

Fu elementi il Signor! ci liberava
Da nemici crudeli;
Poi la tua man nella man mia posava...

ROZENN.

Appartenerti è cominciar la vita!

MYLIO.

Ah! nel trarti al sacro altar,
Mi sentia rapiti i sensi;
Ora tremo al ripensar
Di quel cielo i gaudî immensi
Dio t'affida al mio cor,
Come un sacro tesor,
D'un angiol suo facendomi custode,
Ei mi vigila, ei m'ode!

ROZENN.

Il mio sen, dolce amor,
Non s'accende che a un palpito,
Ad un fascino, a un'estasi,

Nel sentir presso al tuo stretto il mio cor.
Altra meta, altra via
A me nota non fia
Se non quella da te, mio ben, seguìta.
La tua vita è mia vita!

MYLIO.

Nel guardar a' nostr'anime,
Fonda il ciel i rai fulgidi
A quel bacio divin,
Che l'amante ora posa
Su la fronte a la sposa!

(la bacia in fronte)

Del cammin che tu dèi
Al mio fianco tentar,
Sii la stella polar,
Sii di tutti i fior miei,
Rozenn, la rosa;
E, posando il tuo cor
Su l'amante mio sen,
Nei miei sogni rivien,
Se al mio ciglio in sopor
Fia la luce nascosa.

A due.

Amar è legge santa, è divina mercè!
Ne l'ebbrezza infinita io resto sempre a te.
Sovra la tua l'anima mia riposa!

(In questo punto, il Re esce dalla cappella, triste, col capo chino. Rozenn fa un gesto di dolce preghiera a Mylio, che si allontana lasciandola sola col padre.)

SCENA IV.

Il **Re, Rozenn,** *indi* **Margared.**

ROZENN.

Ritornerò ben tosto, o padre: triste
Deh! così non restar!

IL RE.

E l'altra cara
Che mi lasciava or ora, ahi! quando mai
La rivedrò?

ROZENN.

Ver' noi
Rieder dovrà!... per essa ho tanto orato!...

(In questo punto Margared è ricomparsa nella galleria, e s'è fermata alla vista del padre e della sorella, di cui ha inteso le ultime parole.)

MARGARED (da sè).

Il loro cor fedel m'è almen restato!

ROZENN *e il* RE.

Possa nel mesto asil,
Per cui tutti ci lascia,
A sua crudel ambascia
Trovar pietà gentil.

MARGARED (da sè).

La lor dolce pietà m'opprime e accascia.

IL RE *e* ROZENN.

E almen concedi, o ciel,
Che si sovvenga ancora
De la natìa dimora,
E del paterno ostel!

(Karnac ricompare, alla sua volta, e passa inosservato presso a Margared.)

SCENA V.

Il Re, Rozenn, Margared *e* Karnac.

MARGARED.

Quell'amor mi disarma!

(Rumori e grida al di fuori.)

IL RE.

Quai rumor!
Quali grida d'allarme! Che mai fu?

(Si volge e scorge Karnac sulla soglia della porta in atto di uscire.)

Tu, Karnac!

(Rozenn scorgendo in pari tempo Margared, si slancia verso lei con un grido di gioja.)

Margared!

(comparisce Mylio)

KARNAC (tornando su i suoi passi, in atto di sfida al Re).

Sì, son io! Con tue genti apprendi, o re,
In qual modo si vendichi un oltraggio.

MYLIO (slanciandosi contro Karnac, e ferendolo).

E sia punito un vile!

(Karnac vacilla un istante, indi cade con un grido di vergogna e di dolore.)

KARNAC.

Io muojo! oh rabbia!

SCENA VI.

I precedenti, **Mylio.**

IL RE.

Che mai facesti?

MYLIO.

I confusi rumor,
Il sordo e rio muggir, a mano a man più forte,
È la morte che vien, che ci incalza...

IL RE.

La morte?

MYLIO.

Sì — da colpevol man venne l'argin sfondato!

IL RE.

Il nome di costui?

MYLIO.

Lo sciagurato,
Che giace là!

(addita il cadavere di Karnac)

Del mare incalza il fiotto
Fuggiam! è l'argin rotto,
Riparo omai non v' ha!

CORO ESTERNO (come sopra).

MYLIO (prendendo Rozenn tra le braccia).

Avrà pietade il ciel!

Fine del primo quadro.

QUADRO SECONDO.

Piccola spianata su d'una collina ove si è rifugiato il popolo. Il cielo è nero, e ad intervalli s'intende il rombo del tuono. All'orizzonte il mare tetro e minaccioso: a sinistra un gruppo d'uomini che spiano l'avanzarsi dell'acqua di cui si sente il rumore crescente. A destra una rocca più elevata delle altre che sporge a picco sul mare. Una parte della folla è inginocchiata. In mezzo ad essa, il Re si tiene ritto avendo da un lato Mylio, dall'altro Rozenn. A qualche distanza d'essi, Margared, accasciata e colla testa fra le mani.

SCENA UNICA.

Il **Re, Mylio, Margared, Rozenn** *e* **Coro.**

CORO.

Sovrano senza par,
Che con possente man,
Susciti l'uragan
E puoi l'onde acquetar!
Abbi alfin compassion
Dell'impotenza umana!
Dai mesti in ginocchion,
La morte tien lontana!

IL RE.

Io perdei la città, la mia reggia, i tesor!
La metà del mio popol, già nell'onde perì!
Almen chi vive ancor, risparmia tu, Signor!

CORO.

S'avanza il mar!

MYLIO.

E l'onda di già monta
Su queste cime. Mai, pria d'oggidì,
S'avanzaron fin qui.

(Coro di voci celesti udito solo da Margared.)

LE VOCI.

Del mar è fatale il sentier!
Lo guida del ciel il voler.

MARGARED (alzandosi esterrefatta).

Son le celesti voci.

LE VOCI.

Quando la preda, il mar avrà
Il fiotto allora, si calmerà!

CORO.

Il mare, il mar!

MARGARED.

Si compia il mio destin!

IL RE.

Oh qual irato soffio
Spinge ver noi il mar con tal furor?

MARGARED.

È l'ira del Signor,

(ripetendo le parole udite)

Del mare è fatale il sentier
Lo guida del ciel il voler.
Quando la preda, il mar avrà
Il fiotto allora, si calmerà.

IL RE.

Ebbene! Se tu sai chi sia la vittima
Che nell'abisso orrendo scender de'
La noma tu!

MARGARED.

Son io!

TUTTI.

Margared!

IL RE.

E che mai
Commesso hai tu?

MARGARED.

Complice d'un demòn, sulla città, su voi
Ho scatenato il mar.

(A queste parole la folla forsennata si volge minacciosa a Margared.)

CORO.

Morte all'infame!
Morte tremenda
Su lei discenda
Qui morir dè!
Feriam, feriam
Senza mercè.

(Il Re, Mylio e Rozenn, cercano interporsi.)

ROZENN.

Pietà del mio dolor!
Si calmi un tal furor.

IL RE.

Perdon, per lei perdon.

IL CORO (sempre più minaccioso).

Son gl'innocenti o maledetta
Che a te dal cielo, gridan vendetta!
Donna infame te ognun condannò;
T'appresta a morire, già l'ora suonò!

IL RE *e* MYLIO.

È il vostro Re,
Popol, che implora!

IL GRUPPO (dalle rocche).

L'onda si gonfia,
E monta ancora!

CORO.

Feriam, senza mercè!
Quest'è giusto giudizio!
Iddio dal ciel comanda il tuo supplizio.
Quì l'infame morir de'!

IL RE.

S'anco di morte degno, è il reo di tal fallir,
O popol ti sovvenga
Che a Dio sol appartien, il dritto di punir!

(scoppio di fulmine)

LE VOCI CELESTI.

Il cielo lo vuol!
Non esser rubella!
Vien, vien!

MARGARED (alzando le mani).

Sì! L'Ultore m'appella!

(Essa respinge quelli che la difendono, si scioglie da loro e sale rapidamente il sentiero che conduce alla più alta rocca. Mylio vorrebbe lanciarsi per trattenerla, ma ne è impedito da quelli che minacciavano Margared. Prima che egli possa liberarsi e raggiungerla, essa è arrivata al sommo. Là ella si erge maestosamente ed alza le braccia al cielo.)

MARGARED.

Signore! Salva un popol innocente!
Perdon! per l'alma penitente!

(Ella si slancia nel mare. A questo punto Mylio ha raggiunto anch'esso il sommo della rocca, ed è in atto di lanciarsi in mare per salvarla, quando San Corentino appare nel cielo rischiarato da una luce mistica. Mylio s'inginocchia. Rozenn si è avvicinata a lui.)

CORO.

O giustizia! O terror!

(L'uragano ha cessato per incanto: il cielo s'illumina di una luce bianc che risplende sulla marina ora completamente tranquilla.)

CORO GENERALE.

Gloria al sommo Signor!

FINE.

PREZZO L. 1 —